

Cap. 6, 1-8

26 gennaio 2012

Questi primi 11 capitoli sono una riflessione sulla storia, fatta non a tavolino ma guardando alla catastrofe del VI secolo a.C., all'esilio di Israele in Babilonia. Da quell'avvenimento sono nate queste pagine, per trovare una risposta a quel momento di grossa crisi. Qui ci sono stati degli uomini che non hanno guardato agli eventi da un punto di vista superficiale, dell'economia soltanto o della politica soltanto, ma hanno cercato le cause profonde di quello che stava accadendo. Anche oggi abbiamo bisogno di capire il perché della crisi, abbiamo bisogno di chi ci aiuta a leggere il nostro tempo, a guardare le cause profonde di quello che succede, perché non è solo una crisi economica, ma è più profonda. Se cerchiamo di risolvere solo la crisi economica, ci torneremo dentro un'altra volta, come o peggio di prima.

Qui ci sono persone, i profeti, che leggono in profondità la storia; tra di essi non ci sono solo Isaia, Geremia, Ezechiele... ma anche persone anonime, che riescono ad aiutare il popolo a leggere quella vicenda in modo diverso. In questa rilettura della loro storia, vanno a cercare le cause dell'esilio, della sofferenza patita, e guardano ai personaggi della loro storia. Il primo è Dio. I profeti non attribuiscono la causa a Dio, magari la gente sì, e tanta, ma i profeti assolvono Dio, non è Lui il responsabile ma siamo noi, a tanti livelli. I profeti guardano agli antenati, da Abramo in poi, e vedono che questa gente non ha mai smesso di abbandonare il suo Signore, di vivere l'uno contro l'altro, invidiando, sfruttando i più deboli. Anche alcune strutture sociali sono incolpate, soprattutto la monarchia: i re, che erano i responsabili, avevano colpe grosse nel disastro. Poi anche i discendenti, anche loro non erano stati capaci di essere persone libere, soprattutto nei confronti di certi gruppi di potere dominanti. Anche le nazioni attorno a Israele hanno avuto la loro parte di causa dell'esilio, perché i più potenti sottomettevano i più deboli; e anche le strutture religiose di Israele, in modo particolare i sommi sacerdoti, si erano alleate col potere, avevano tradito il popolo. Rileggendo la storia il popolo impara dai profeti che in qualche modo tutti sono coinvolti nella crisi, tutti a vari livelli sono responsabili di quel male che stanno soffrendo. Era importante chiarire le cause profonde di quell'esilio affinché la storia passata non tornasse a ripetersi. La Genesi dice che la causa di quel male presente aveva radici molto lontane.

Per comprendere questi capitoli è importante capire perché sono nati, in che contesto, quello dell'esilio. Qui non si raccontano storielle ma le cause profonde di quello che succede nella storia degli uomini di allora e di oggi. In esilio c'erano persone che si illudevano, dicevano che era di passaggio, che Dio avrebbe sistemato tutto in modo miracoloso. C'era chi la pensava così, ma i più sapienti dicevano che non era così, che bisognava capire il perché di ciò, che errano gli uomini i responsabili di quel che è avvenuto, quindi che non bisognava chiedere a Dio di risolvere ciò che gli uomini avevano distrutto. Bisognava prendere sul serio la lezione dell'esilio. Era illusione pensare che, in quanto popolo eletto, Israele venisse trattato da Dio come un bambino senza responsabilità; no, Israele era invece il popolo che doveva essere educato più degli altri popoli nella responsabilità, e Dio doveva in qualche maniera essere più severo col suo popolo che con gli altri, per far capire le cause di quello che avveniva a quel tempo. Al popolo mancava la capacità di analizzare la storia in profondità. Il presente affondava le radici in un passato di ingiustizia, quindi solo cambiando la situazione di ingiustizia si poteva cambiare qualcosa. Questa era la chiave di lettura che davano i sapienti al popolo.

Al cap. 6 c'è un racconto che sembra un po' strano: "*i figli di Dio*" che sposano "*le figlie degli uomini*". Dicono gli studiosi che questo racconto nasce fuori del popolo di Israele, che era in esilio e quindi raccoglieva tradizioni, storie e miti dei popoli con cui era venuto in contatto, e che costituivano il fondamento della loro storia, con cui cercavano di spiegare la vita. Quello dei figli di Dio che sposano le figlie degli uomini è uno dei miti che circolava in Mesopotamia. Coloro che mettono insieme questi racconti, però, li rielaborano. Si tratta di un mito che cerca di spiegare

l'origine del diluvio e in cosa esso consiste. Il problema allora è capire chi sono i figli di Dio e le figlie degli uomini. Nella mitologia extra biblica, quella dei popoli della Mesopotamia, i figli di Dio erano personaggi divini, che si sposavano con donne umane. Israele, invece, intende per figli di Dio le persone più potenti, i re, perché sono loro che sposano le figlie degli uomini, quante ne vogliono: Davide, Salomone, avevano un harem che non finiva più. La potenza dei sovrani si manifestava specialmente attraverso l'importanza attribuita ai loro matrimoni: più uno aveva donne più era potente. I potenti di quel tempo, ne prendevano quante ne volevano. Anche qui c'è nei confronti della donna una considerazione sbagliata, abbiamo visto, nella prima pagina, che uomo e donna dovevano stare alla stessa altezza, ma nella storia mettere la donna alla stessa altezza era una cosa difficilissima. La donna è subordinata. Tra l'altro avere più donne vuol dire avere più figli, che allora erano simbolo di eternità: più uno aveva figli e più aveva una vita lunga dopo la sua morte; la vita, il tempo, continuava nei figli, non c'era la nozione di eternità, il tempo andava avanti attraverso le generazioni che si succedevano. Per questo i figli erano importanti.

v. 4 *“C'erano sulla terra i giganti a quei tempi, e anche dopo, quando i figli di Dio si univano alle figlie degli uomini e queste partorivano loro dei figli: sono questi gli eroi dell'antichità, uomini famosi”*. Erano tutti miti di quei tempi, presi da altri popoli. Se le leggiamo nel nostro contesto, queste parole possono aiutarci a capire cosa sta succedendo oggi. Anche oggi l'uomo può sentirsi un gigante, un padrone della vita, dato che la tecnica mette a disposizione possibilità una volta inimmaginabili. Oggi si può “creare” (creare: l'uomo non crea niente!) la vita in laboratorio, e gli uomini tentano di mettere insieme una vita grande, gigante, di tirar fuori dei figli che siano straordinari, famosi. Dai laboratori, tuttavia, più che giganti escono mostri. Il papa quando è andato in Germania, ha fatto discorsi molto forti, e a una celebrazione ecumenica ha chiesto: “L'uomo ha bisogno di Dio oppure le cose vanno abbastanza bene anche senza di lui?” E risponde: “Quando in una prima fase dell'assenza di Dio la sua luce continua ancora a mandare i suoi riflessi e tiene insieme l'ordine dell'esistenza umana, si ha l'impressione che le cose funzionino abbastanza bene anche senza Dio. Ma quanto più il mondo si allontana da Dio, tanto più diventa chiaro che l'uomo nell'*hybris* del potere, nel vuoto del cuore e nella brama di soddisfazione e di felicità, perde sempre più la vita”. E qui la vita è arrivata a 120 anni. Si iniziava da 900 anni e giù. Era un modo di dire, voleva dire che il male aumentava nel mondo. E aumentando il male la vita si restringe, diventa sempre più povera, la Bibbia lo dice attraverso il linguaggio dei numeri, che non è da prendere alla lettera perché sarebbe una cosa mostruosa un uomo di 900 anni. La vita si accorcia, si fa più povera.

I versetti 5 e 6 sono tra i più controversi di tutta la Scrittura.

v. 5 *“Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni disegno concepito dal loro cuore non era altro che male, sempre”*. Il diluvio è questo, non quello che viene dopo, il diluvio è il male che è cominciato da Adamo e Eva ed è andato avanti, e l'uomo non è capace di fermare questo torrente, il male è un torrente che scende e si allarga a macchia d'olio. Quando Dio si guarda intorno vede che la malvagità era grande sulla terra, ogni intento del cuore è male, sempre. Questo è il diluvio universale: il male che c'è nel cuore dell'uomo e dilaga in tutti i rapporti umani, questo è il vero diluvio. L'altro sarà solo far capire all'uomo quello che ha dentro. È la violenza che entra nei rapporti umani, li rovina e li distrugge. Abbiamo visto come Adamo tratta Eva, come Caino tratta suo fratello...

v. 6 *“E il Signore si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo”*. Dice la nota: “questo antropomorfismo - si parla di Dio come di un uomo - cerca di esprimere le difficoltà che i disegni divini incontrano da parte della libertà dell'uomo e dimostra come il Signore tiene conto delle disposizioni umane pur restando fedele e costante”. *“Si pentì”*: dobbiamo fermarci su queste parole, anche per saper leggere poi tante altre pagine difficili della Bibbia. Dio si pentì perché vide che il cuore dell'uomo è un povero cuore, e Dio rimane ferito da quello che succede nel mondo. È un linguaggio antropomorfo, ma che Dio rimanga ferito, che Dio possa soffrire, lo vediamo in Gesù Cristo: Dio soffre, eccome! I filosofi hanno parlato dell'impassibilità di Dio, il

cristianesimo parla invece della sofferenza di Dio, e se soffre il Figlio, forse non può soffrire il Padre? E se soffrono i figli, Dio forse non soffre? Eccome! Come poi sarà la sofferenza di Dio lo saprà solo Lui, ma noi possiamo adoperare questo linguaggio per capire qualcosa di Dio. Questo linguaggio che a noi sembra un po' duro, vuol dire che i piani di Dio sono falliti. Dio ha fatto dei progetti belli per l'uomo ma li vede andare in fumo, perché l'uomo quando l'uomo sceglie il male, si fa del male, si rovina, sceglie una via di morte con le sue stesse mani. E Dio interviene, non per distruggere, ma per costruire, sempre: fino adesso è sempre intervenuto con Adamo ed Eva, con Caino (gli ha messo un segno sulla fronte perché nessuno lo toccasse). L'atteggiamento che Dio assume è sempre quello della misericordia nei confronti del male.

Questa narrazione del diluvio non l'hanno inventata gli ebrei: in Babilonia c'erano tante narrazioni di diluvi, perché la terra tra il Tigri e l'Eufrate di diluvi ne ha conosciuti tanti, ha conosciuto inondazioni enormi, terribili, con distruzione di tutto quello che c'era intorno. C'era quindi un ricordo presso quella gente che è stato anche scritto, ed è interessante fare i confronti tra questa pagina e la letteratura di quella terra. Sono racconti uguali, si parla dello stesso diluvio, di un'arca che viene costruita, di una famiglia che si salva, dell'arca che va a finire su un monte, di uccelli che vengono mandati fuori... gli ebrei l'hanno copiata, cambiando però quello che era importante: qui non ci sono divinità ma un unico Dio; per il resto hanno cambiato i nomi, ma il racconto in sostanza è quello. Hanno voluto raccontare così non l'ipotetico diluvio, ma quel diluvio che era l'esilio: l'esilio è stato un diluvio, e che diluvio! La responsabilità della catastrofe che deve venire a galla attraverso questi racconti. Davanti a questa pagina non dobbiamo chiederci, come si sono chiesti in tanti, se sarà vero o no. C'è ancora chi cerca l'arca di Noè sul monte Ararat, la cerchino pure ma il brano non dice queste cose, ci vuol dire qualcos'altro, partendo sì da fondamenti storici (questi diluvi, qualcuno che si è salvato su un barcone...) ma chi conosce i retroterra storici di questo racconto? Qui si vuole parlare dell'altro diluvio, dell'altra catastrofe, non dobbiamo fermarci ai dettagli, ma capire il senso di quello che sta raccontando l'autore. Qui si dice che il Signore si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra e disse:

v. 7 *“Cancellerò dalla faccia della terra l'uomo che ho creato, e con l'uomo anche il bestiame e i rettili e gli uccelli del cielo, perché sono pentito di averli fatti”.*

v. 8 *“Ma Noè trovò grazia presso il Signore”.* Prima Dio si pente, poi si dirà che si pente di essersi pentito. Ma allora, con che Dio abbiamo a che fare? Qui sembra che Dio voglia il diluvio. Ma cosa vuole Dio davvero, e in che senso vuole il diluvio?

Dio vuole che l'uomo sia libero, e volendo così vuole anche il diluvio. Vuole: nel senso che lascia all'uomo la libertà, anche di rovinarsi con le sue mani, di combinare guai grossi; Dio rispetta la libertà dell'uomo fino in fondo, questo è il volere di Dio. Questo è un Dio che ama l'uomo e lo rispetta fino in fondo, non siamo dei burattini che Dio muove come vuole, Dio ci lascia autonomia, nella vita, che possiamo gestire come vogliamo. Volendo la nostra libertà Dio vuole che l'uomo sia libero, quindi prende atto di quello che è capace di fare l'uomo.

Cosa vuol dire questo diluvio? Che il diluvio che c'è nel cuore dell'uomo, cioè il male che dilaga, ha conseguenze anche sulla terra. Oggi lo vediamo con più evidenza, vediamo che possiamo davvero distruggere la terra, con le bombe atomiche. Il male si esprime nell'uso delle cose, nella gestione dei beni, nello sfruttamento della terra; gli animali hanno a che fare col male nostro, loro non c'entrano niente ma ne vanno di mezzo, ne pagano le conseguenze se noi sfruttiamo la terra, la roviniamo, la inquiniamo: respirano l'aria, poi li mangiamo e ci inquiniamo noi. Anche gli animali muoiono ma la causa non è di Dio, né degli animali, ma è nostra, è l'uomo che rovina.

Qui è stato preso un racconto dei diluvi che si erano verificati ed è stato ingigantito: si racconta qui di un diluvio che c'è su tutta la terra. Naturalmente a quel tempo non sapevano nemmeno dove arrivavano i confini della terra, la terra era quella che vedevano. Non sapevano nemmeno se c'era l'Italia, figurarsi l'America. Ma il vero diluvio universale è il male dentro il cuore dell'uomo: l'acqua è solo un segno, il vero diluvio, il primo e il più grave, è stato quello del male, quello che è dilagato nelle coscienze.

Qui c'è una frase difficile da comprendere, Dio che vuole il diluvio e poi che Noè trovò grazia ai suoi occhi. Nella Bibbia, quando uno trova grazia vuol dire che il Signore lo ha graziato. Anche Maria ha trovato grazia, dice l'angelo Gabriele: "rallegrati piena di grazia". Maria è piena di grazia non perché è una persona straordinaria, ma perché il Signore l'ha fatta straordinaria, è il Signore che l'ha riempita di grazia. Non è che il Signore ha trovato una donna speciale e l'ha scelta, ma il contrario, l'ha creata bella, l'ha creata così, primizia dell'umanità nuova, di quello che sarà l'umanità intera. Qui Noè trova grazia perché il Signore l'ha graziato, il Signore ha tirato fuori un uomo nuovo dentro questo marciame. È un uomo graziato. Da una parte sembra che Dio mandi il diluvio e dall'altra vuol salvare l'umanità: c'è una contraddizione se la prendiamo alla lettera. Qui c'è una presentazione di Dio in questa maniera, ma Dio non manda niente, il diluvio l'ha fatto l'uomo.

Un accenno alla figura di Noè. C'è un diluvio universale e dentro questo diluvio il Signore tira fuori uno come Noè. Uno, con la sua famiglia, cioè quasi un niente. Qui c'è una rivelazione del modo di agire di Dio: davanti a tanto male Dio comincia a seminare. È un piccolo bene, Noè, un uomo buono, un granello di senapa. Sembra che il Signore non faccia niente dentro quel diluvio, sembra che il male sia sproporzionato con la soluzione di Dio, ma ai nostri occhi le soluzioni che Dio trova nella storia umana sono sempre poco realistiche, sono soluzioni sempre povere, nella storia dell'umanità, di Israele e della Chiesa, sempre, perché Dio non comincia dall'umanità ma da una piccola famiglia per poi arrivare a tutti. Comincia da un uomo, Noè, Abramo... ma per arrivare a tutti; Dio lavora pian piano ma con pazienza, il suo scopo è arrivare a tutti gli uomini. È una politica che sembra sconclusionata, ma Dio comincia così.